



UNA PUNTATA
DI BALLARÒ, IL TALK
SHOW DI RAI TRE
CONDOTTO DAL 2002
DA GIOVANNI FLORIS
(AL CENTRO
DELLA FOTO, IN PIEDI)

di LEANDRO PALESTINI

ROMA. Tira una brutta aria per i talk televisivi. Il governo dei tecnici sembra che renda meno in termini di audience. Ma *Ballarò di Giovanni Floris* va controcorrente, raccoglie in parte l'eredità di *Annozero* e, nelle ultime, puntate va oltre i cinque milioni di fan...

Floris, *Ballarò* resta su livelli record di share, eppure si è detto che il governo dei tecnici è «poco televisivo» e che può creare problemi ai talk show. Che cosa ne pensa?
«Secondo me è un errore guardare alla composizione di un esecutivo (che tra l'altro nasce per salvare il Paese da una drammatica crisi economica)

SARÀ LA FINE DI BALLARÒ? NON SCHERZIAMO...

PER GIOVANNI FLORIS I «TECNICI» DI GOVERNO NON UCCIDERANNO LA SUA FORMULA TV.
«CHI DEVE DECIDERE PER TUTTI HA L'OBBLIGO DI CONFRONTARSI, CON I MEDIA E CON LA GENTE»

come al casting di un reality, ed è sbagliato pensare che a *Ballarò* sia centrale l'ospite. *Ballarò* funziona perché ha più "fuochi": gli ospiti sono importanti, ma più importante è centrare l'argomento e la chiave di lettura dei fatti. Noi siamo giornalisti: la gente ci segue se raccontiamo bene, in maniera equilibrata, quello che succede nel Paese. Se

troviamo notizie, se spieghiamo le cose, se ci facciamo capire. E, sia detto per inciso, secondo me è sbagliato anche valutare una trasmissione giornalistica solo dagli ascolti che fa».

I nuovi ministri intervengono a *Ballarò*?

«Credo di sì. La politica d'altronde è anche comunicare, non solo decidere».

Secondo alcuni osservatori, invece, farebbero bene a disertare i confronti tv, perché in tv la politica fa spesso una brutta figura...

«Quella di prendersela con il termometro quando si ha la febbre è una tentazione cui bisognerebbe resistere. Se alle volte non piace quello che si vede, la colpa non è delle

telecamere. In genere a *Ballarò* chi è preparato, sereno e sicuro di sé, fa una bella figura, e chi non lo è ci rimette. Ma credo che chi ricopre responsabilità pubbliche non possa esimersi dal confronto con chi la pensa diversamente, né sottrarsi alle domande dell'informazione».

La scomparsa del «tema Berlusconi» come cambia il talk show?

«Non sono le dimissioni di Berlusconi, è la crisi che cambia tutti noi. L'emergenza, la paura di fallire ci costringono a essere più concreti. Il confronto ora è tra la politica e le cose da fare, non più tra la maggioranza e l'opposizione. Si testa la velocità e l'efficacia della risposta all'emergenza, non ci si chiede più se ha ragione la destra o la sinistra. I protagonisti delle trasmissioni sono i problemi e le soluzioni che per essi si preparano, non altro».

***Ballarò* va bene perché non c'è più Santoro in Rai e c'è più pubblico che si rivolge a voi?**

«Bisognerebbe chiederlo a chi studia i flussi di ascolto: sono un profano. In realtà, però, spero di no. Mi piace pensare che esista un pubblico per tutti, su tutte le reti. Io Santoro lo guardo, e mi guarderei anche *Ballarò*».

E c'è Maurizio Crozza, che quest'anno ha sfondato con il suo show a La 7...

«Crozza è davvero molto bravo. Ha la forza della semplicità: la sua satira fa ridere, e tanto. È sempre un passo avanti all'attualità».

Dopo la gestione Masi si respira un clima migliore in Rai?

«Ho sempre respirato solo l'aria di RaiTre. Era ottima, è rimasta ottima. Ed in più è elettrica: la concorrenza di La7 ci sta facendo venire sempre più voglia di darci da fare».